

Modena e la stagione dei movimenti

Politica, lotta e militanza negli anni Settanta



A cura di Alberto Molinari

S
EDITRICE
SOCIALMENTE

Tra il '68 e gli anni Settanta i movimenti sociali e politici si moltiplicano e diversificano, maturano nuovi soggetti, pratiche e linguaggi che investono la società italiana nel suo complesso e nelle sue varie articolazioni. Il conflitto si esprime in un inedito protagonismo collettivo e alimenta un lungo e denso ciclo di mobilitazioni, diventando la cifra della "stagione dei movimenti". Frutto di un lavoro laboratoriale, i saggi contenuti nel volume intendono restituire la complessità e la ricchezza di quella stagione, vista attraverso un caso locale. La ricostruzione si sofferma sui rapporti tra movimenti e istituzioni in una "città rossa" e analizza diverse soggettività, culture e forme dell'impegno politico, nell'esperienza dell'UDI e dei gruppi femministi, nel movimento operaio, nell'area del dissenso cattolico, nell'universo giovanile, nella "nuova sinistra". La ricerca – promossa dal Laboratorio sugli anni Settanta e dall'Istituto storico di Modena, in collaborazione con il Centro documentazione donna di Modena – si basa su una molteplicità di fonti archivistiche, a stampa e orali.

Le autrici e gli autori – Deborah Ardilli, Claudia Capelli, Natascia Corsini, Marcella Farioli, Paola Gemelli, Alberto Molinari, Matteo Montaguti, Francesco Tinelli, Giuseppina Vitale – sono da tempo impegnati nella ricerca su diversi aspetti delle dinamiche sociali e politiche della storia contemporanea tra anni Sessanta e Settanta. Sui temi affrontati nel volume hanno realizzato tesi di laurea, dottorati di ricerca, pubblicazioni e si sono confrontati nell'ambito del Laboratorio sugli anni Settanta a Modena.

IL CURATORE

Alberto Molinari svolge attività di ricerca nell'ambito della storia contemporanea. È collaboratore dell'Istituto storico di Modena, della rete degli Istituti storici dell'Emilia Romagna, del Laboratorio di Storia delle migrazioni dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Ha pubblicato tra l'altro *Il tempo del cambiamento. Movimenti sociali e culture politiche a Modena negli anni Sessanta*, Editrice Socialmente, 2014.



La ricerca di un'alternativa ai metodi tradizionali di cura in ambito psichiatrico fu al centro anche dell'Attività Terapeutica Popolare, un movimento di base promosso dalla medico-terapeuta Antonietta Bernardoni. L'A.T.P. si proponeva come nuova forma di terapia che non andava intesa «nel senso di attività di carattere medico, bensì come espressione della capacità di reciproca valorizzazione e di reciproco aiuto che ogni collettività umana, orientata nel senso della storia, è in grado di esprimere». Nei documenti del gruppo venivano riassunte le caratteristiche fondamentali di questa attività: gratuita, collettiva, continuativa, reciproca e «concreta, per l'attenzione rivolta agli aspetti materiali della vita e ai rapporti interpersonali di potere e di forza, espliciti o dissimulati» (Bernardoni, 1975: 26). L'Attività Terapeutica Popolare intendeva occupare «a buon diritto lo spazio usurpato da psichiatria, psicoanalisi e psicologia, false scienze al servizio dello sfruttamento e della svalorizzazione della personalità umana» che si trovavano «da tempo in situazione di crisi irreversibile, sia per motivi politici, sia per motivi scientifici» (Bernardoni, 1975: 25).

Il gruppo modenese riuscì a coinvolgere un numero consistente di persone in un'attività continuativa che si svolgeva in una sala del quartiere San Faustino. Nel marzo del 1975 fu organizzato a Modena il primo convegno nazionale di A.T.P. (Bernardoni, 1975: 21-23). Poco dopo, il quotidiano *Il Giorno* pubblicava un servizio nel quale si sottolineava la rilevanza del lavoro svolto nella realtà modenese:

Collegato al MCE (Movimento di Cooperazione Educativa), appoggiato dai sindacati, con una matrice ideologica marxista, senza esclusioni per quella cattolica, il gruppo ha consolidato i propri obiettivi e modalità di intervento. [...] L'iniziativa ha coinvolto progressivamente un intero quartiere. [...] Di solito partecipano da cinquanta a cento persone, di tutte le età, di tutte le matrici sociali.⁵²

Oltre alla pratica terapeutica di base e all'organizzazione di convegni e dibattiti, il gruppo – al quale partecipavano diversi iscritti al Pci – svolse un'attività di pressione verso le organizzazioni sindacali, i partiti di sinistra, le istituzioni locali affinché i principi dell'Attività Terapeutica Popolare fossero assunti come asse del loro intervento nell'ambito della salute mentale.⁵³

Il confronto vivace e spesso spigoloso tra le tesi di Antonietta Bernardoni e le posizioni del Partito comunista modenese si interruppe tra il 1976 e il 1977 quando, in seguito ad una serie di incomprensioni e di accuse reciproche, il Pci avviò un procedimento disciplinare nei confronti di tre protagoniste dell'esperienza di A.T.P. che si concluse con la loro espulsione dal partito.⁵⁴

2.4 Istituti assistenziali sotto accusa. I "celestini" a Modena

La carica antiautoritaria, la critica dei tradizionali saperi scientifici e le battaglie per i diritti che mettevano in discussione istituzioni "totali" come gli ospedali

52 M. Crocella, *Insieme si impara a "non impazzire"*, *Il Giorno*, 28 luglio 1975. Cfr. anche il volantino di convocazione degli incontri modenesi dell'A.T.P. conservato in ISMo, APCMo, Commissione di controllo, b. 5.

53 Cfr. la documentazione conservata in ISMo, APCMo, b. 424, 1973.

54 Radiati dal partito tre iscritti, *l'Unità*, 25 febbraio 1977; Tre espulsioni dal Pci, *Il Resto del Carlino*, 26 febbraio 1977.